

## 4<sup>a</sup> Domenica dopo Pentecoste, anno B 2021

Genesi 18, 17-21; 19, 1.12-13.15.23-29; Salmo 32; 1 Corinzi 6, 9-12; Matteo 22, 1-14

La celebrazione delle origini, della creazione dunque, comportava già anche il riferimento alla storia del genere umano; alle sue origini; e le origini di quella storia sono in Adamo; dalla sua scelta nasce la civiltà, la cultura della città terrena. Entro la storia dei figli di Adamo si apre un sentiero, un'altra storia, di segno diverso, che conduce alla salvezza e non alla prevedibile perdizione. È la storia dei figli di Abramo. L'intreccio tra le due città è stretto e complesso.

Quella che tutti possiamo vedere ad occhio nudo è la città terrena, costruita – dice Agostino – sull'amore di sé fino all'odio di Dio. Quella città conferisce ai suoi abitanti una forma molto ambigua. L'uomo, come lo conosciamo, non è quello che Dio aveva in mente; porta scritti in sé, profondi, i segni della corruzione di Adamo. Il disegno originario di Dio, per venire alla luce, ha bisogno di fede, e dunque delle corrispondenti forme d'agire.

A proposito degli aspetti scandalosi della storia umana ci si chiede spesso: “Ma che fa Dio?” I mali che accadono sono attribuiti in maniera precipitosa alla sua responsabilità. «Perché la sofferenza dei bambini? Perché la violenza fatta agli innocenti? Perché le guerre? Perché gli odi razziali? Perché Dio permette tutto questo? Se davvero esistesse, queste cose non dovrebbero accadere».

Ma non è Dio che ha voluto tutte queste cose. Esse sono, per molti aspetti, opera degli umani, della città terrena. Miliardi di scelte umane hanno concorso a dar figura al male collettivo; esse sono dimenticate. Rimane il male obiettivo, di cui ciascuno rifiuta la responsabilità. Giovanni battista ne parla come del *peccato del mondo*, che l'agnello di Dio è venuto a prendere su di sé.

Per venire in mezzo a noi, l'Agnello ha bisogno di una preparazione. Essa ha inizio appunto con Abramo, il capostipite dell'altra storia, quella della salvezza. Dio lo chiama, lo strappa alla terra dei padri, e alla storia dei figli di Adamo. Con Lui inizia una storia nuova. Abramo cammina verso una terra altra, sconosciuta. È sostenuto da una promessa; diventerà padre di un grande popolo, strumento di riconciliazione addirittura per tutte le nazioni della terra: *in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra*.

Porta con sé un nipote, Lot, che non è al di sopra di ogni sospetto. Egli ammicca con la gente del luogo, con il popolo incredulo di Sodoma e Gomorra, che abita le città della valle del Giordano. Dio decide di distruggere quelle città, emblema della città terrena. Ma non può farlo senza dirlo ad Abramo. E Abramo intercede per Lot; Dio lo ascolta.

Per salvare Lot però non basta però la preghiera di Abramo. Occorre anche la conversione di Lot. La lettura oggi ascoltata dice del destino di Sòdoma, molto simile a quello riservato a tutte le città della terra. Quel che accade nella città terrena strappa un grido di lamento ai suoi abitanti; e il grido giunge fino al cielo. Dio decide allora di *scendere a vedere se hanno proprio fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me*. In effetti, il male della città è grande come il grido attesta. Dio decide di distruggerla; ma salverà quanti da essa usciranno.

Lot è condotto ad opera degli angeli fuori dalla città prima che essa sia distrutta; la sua salvezza è presagio di quella compiuta da Gesù, angelo di Dio per eccellenza. Gesù viene per strappare i credenti all'inganno della grande città.

Mette molta fretta agli uomini, come già avevano fatto gli angeli con Lot e la sua famiglia: *Su, presto, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città.*

Gli abitanti della città però non hanno fretta di lasciare la città, pare. Sanno che essa è inquinata, pericolosa, inaffidabile. Noi tutti siamo convinti che, alla fine, sarà necessario lasciare questa città umana e cercarne un'altra; ma non c'è fretta. *Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che saluti i miei:* diceva quell'uomo chiamato da Gesù; e così diciamo tutti noi.

Quale rischio comporti questo indugio è suggerito nel racconto di Lot attraverso la suggestiva immagine della moglie: essa ignora la raccomandazione degli angeli, *guardò indietro e divenne una statua di sale.* All'origine di questo racconto sta una reale *statua di sale*, un blocco di sale che aveva pressappoco la forma di una donna, collocato nei pressi del luogo in cui un tempo sorgeva Sòdoma. Quella figura, rimasta come documento statuario della passata distruzione, appare come un monito severo rivolto a tutti coloro che sono chiamati a lasciare la città vecchia.

La storia di Gesù rinnova e compie quella di Abramo e Lot. Gesù chiama tutti, come già era stato promesso ad Abramo. La parabola offre una chiara interpretazione di quel che Gesù fece nella sua rapida corsa sulla terra. Andò ai crocicchi delle strade e chiamò tutti quelli che trovò alla festa di nozze, tra Dio e il suo popolo; respinse gli invitati della prima ora come indegni e cercò in ogni dove invitati migliori; respinse scribi e farisei e scelse pubblicani e peccatori. Ma la gratuità dell'invito non pregiudica il fatto che, per rendersene degni, debba esser pagato un prezzo.

L'appendice che Matteo aggiunge alla parabola degli invitati, quella dell'abito nuziale, si comprende sullo sfondo dell'esperienza della prima comunità apostolica: molti sono entrati in essa, ma senza cambiare i costumi. In effetti, non era richiesto di adottare i costumi giudaici per diventare cristiani; molti conclusero che, praticamente, non cambiava nulla. L'osservanza dei costumi giudaici non è chiesta, ma la conversione del cuore sì.

L'equivoco del cristianesimo "liberale" è efficacemente illustrato da Paolo; egli risponde ai cristiani di Corinto, che ripetono con orgoglio: *Tutto mi è lecito!* Le parole sono simili a quelle dell'apostolo; ma esse sono fraintese. Sì, certo, tutto è lecito; la legge ha cessato d'essere quel recinto angusto e mortificante che era nella concezione dei farisei; *ma non tutto giova.* Tutto è lecito, ma non debbo lasciarmi dominare da nulla. Questo è il punto: non chiederti che cosa *puoi* fare e che cosa no, che cos'è lecito e che cosa no; chiediti invece che cosa *devi* fare, che forma assume il debito di te stesso. Perché tu sei in debito della tua vita nei confronti di Dio. Devi riscattarti dalle schiavitù di questo mondo, imposte dalla consuetudine con la vecchia città terrena, che sempre assomiglia a Sòdoma e Gomorra.

*Molti sono chiamati*, commenta Gesù; molti, e anzi proprio tutti sono chiamati, secondi la promessa fatta ad Abramo. *Ma pochi eletti.* L'elezione passa attraverso la risposta libera e radicale all'invito di Dio. La risposta suppone che si sappia riconoscere l'empietà della città terrena e si sappia desiderare e sperare nella città promessa dal cielo.